

---

## **Papa Francesco: al Centro Astalli, "governi incapaci di gestire la mobilità umana, no a muri e ritorno in luoghi non sicuri"**

"La storia in questi ultimi decenni ha dato segni di un ritorno al passato: i conflitti si riaccendono in diverse parti del mondo, nazionalismi e populismi si riaffacciano a diverse latitudini, la costruzione di muri e il ritorno dei migranti in luoghi non sicuri appaiono come l'unica soluzione di cui i governi siano capaci per gestire la mobilità umana". Lo scrive Papa Francesco nel saluto introduttivo alla mostra fotografica "Volte al futuro" organizzata dal Centro Astalli nella chiesa di Sant'Andrea al Quirinale a Roma, in occasione del 40° anniversario della nascita dello stesso Servizio fondato da P. Pedro Arrupe. La mostra, inaugurata oggi fino al 28 novembre, rappresenta venti ritratti di rifugiati accolti al Centro Astalli e realizzati da Francesco Malavolta. Il Papa si rivolge nella lettera direttamente ai rifugiati che in questi ultimi 40 anni sono arrivati in Italia, ricordando che il numero 40 "nella Bibbia, è un numero significativo che ha molti rimandi" come "il popolo di Israele che per 40 anni cammina nel deserto, prima di entrare nella terra della promessa". E anche gli ultimi 40 anni "della storia dell'umanità non sono stati un progredire lineare: il numero delle persone costrette a fuggire dalla propria terra è in continua crescita". "Molti di voi - dice il Papa - sono dovuti scappare da condizioni di vita assimilabili a quelle della schiavitù, dove alla base c'è una concezione della persona umana deprivata della propria dignità e trattata come un oggetto. Conoscete quanto può essere terribile e spregevole la guerra, sapete cosa significhi vivere senza libertà e diritti, assistete inermi mentre la vostra terra inaridisce, la vostra terra inaridisce, la vostra acqua si inquina e non avete altra possibilità se non quella di mettervi in cammino verso un luogo sicuro in cui realizzare sogni, aspirazioni, in cui mettere a frutto talenti e capacità". Eppure allo stesso tempo, prosegue, "voi cari rifugiati siete segno e volto di speranza. C'è in voi l'anelito a una vita piena e felice che vi sostiene nell'affrontare con coraggio circostanze concrete e difficoltà che a molti possono sembrare insormontabili". Una speranza che "ci fa guardare con fiducia al futuro sognando di poter vivere insieme come popolo libero perché solidale, che sa riscoprire la dimensione comunitaria della libertà, come popolo unito, non uniforme, variegato nella ricchezza delle differenti culture".

Patrizia Caiffa